

**P.Tomas Tyn, OP**

**Omelia – S.Rosario**  
**1 o 2 sabato ottobre 1987**

*Omellie tenute nella Basilica di San Domenico  
durante la S. Messa in Rito Antico  
il sabato mattina alle ore 11.00  
oppure in altre circostanze*

**Bologna, 3 o 10 ottobre 1987**

(Rif. Archivio: SD23a)

**Audio:** <https://www.youtube.com/watch?v=O0PCAmscRs>

**Registrazione a cura delle Sorelle Pedna**

Cari fratelli, è con grande gioia nel cuore che l'Ordine Domenicano e la Chiesa tutta celebrano i trionfi della benedetta e gloriosa Vergine Maria onorandola sotto il titolo particolare di *Regina Sacratissimi Rosarii*, la Regina del Santissimo Rosario.

Perché questa denominazione, cari fratelli, perché questo santissimo al superlativo? Non è forse santissimo solo Dio, solo la Trinità delle Persone divine, solo Iddio increato, l'unico vero buono? Ebbene, cari fratelli, il Santo Rosario è una preghiera eminentemente teocentrica, è la preghiera per eccellenza.

Vedete, gli Antichi giustamente definivano la preghiera come un *ascensus rationis ad Deum*, come una *elevatio mentis ad Deum*, un'elevazione, un'ascensione della mente dell'uomo, di tutta l'anima spirituale a Dio. Ecco, cari fratelli, a che cosa noi siamo chiamati: a congiungere le anime nostre, le nostre menti a Dio. Questa è la destinazione dell'uomo, questa è la futura vita eterna, (?) eterna, questa è la vita eterna: che conoscano Te, cari fratelli, unico vero Dio e il Figlio Tuo Gesù Cristo.

Vedete, cari fratelli, la beatitudine nostra, la gioia nostra, l'amicizia che abbiamo con Dio è al di sopra dei nostri poveri meriti, è quell'amicizia che Dio stringe con noi in Gesù Cristo, suo Figlio Unigenito, nato per noi, morto per noi, risorto ed asceso al cielo per noi. Ebbene, questa amicizia è tutta fondata nella *communicatio beatitudinis*, nella rivelazione del mistero di Dio Uno e Trino, di Dio buono e salvatore dell'uomo.

Ecco, dunque, miei cari fratelli, come è importante notare questa esortazione del *Libro della Sapienza*, applicabile misticamente alla persona della Beata Vergine Maria, la quale ci dice per bocca della sapienza: *estote sapientes*. Ecco, figlioli miei, siate

1

sapienti. Infatti dice San Paolo: parliamo di una sapienza tra i perfetti, non di una sapienza di questo mondo secondo gli elementi materiali che si distruggono, ma una sapienza perfetta, spirituale, una sapienza divina.

Ecco, cari fratelli, dice S. Tommaso: *sapientia est scientia per altissimas causas*, la sapienza è una scienza che in qualche modo illumina intellettivamente ciò che si ricerca, *to zetùmenon* direbbe Platone l'oggetto della ricerca, alla luce dei primi e più alti principi.

E così, cari fratelli, come la filosofia è tutta pervasa dalla luce sapienziale della metafisica e considera tutte le sfumature dell'ente alla luce unica e luminosissima dell'ente in quanto ente, così la teologia, la sapienza teologica, considera tutte le cose alla luce di quella pienezza di essere, di quell'essere increato, di quell'essere impartecipato, di quell'*actus essendi* che si identifica con l'essenza e che è Dio Uno e Trino, Dio nel mistero della sua Trinità, Dio in quel Mistero che dai secoli eterni è nascosto nella sua essenza divina.

Ecco allora, cari fratelli, quanto è importante la preghiera del Santo Rosario nell'Ordine Domenicano. Scusate, cari fratelli, questo vanto un poco *pro domo mea*. Eppure, quando ci si vanta delle glorie dei Fondatori, le Famiglie religiose sono ben consapevoli e della grandezza del Fondatore e soprattutto della grandezza di Dio, che diede un così elevato carisma al Fondatore. Ma si è anche consapevoli delle proprie mancanze ed inadempienze e si è soprattutto consapevoli del dovere della carità.

Vedete, cari fratelli, ogni Famiglia religiosa possiede dei beni spirituali immensi. Scusate se mi scaldo un pochino spiritualmente ed anche in quanto alla voce elevata. Ma vedete, cari fratelli, si tratta di cose talmente preziose, si tratta di cose che dovrebbero stare a cuore ad ogni buon cristiano, di cose che, se si perdono, non si possono più recuperare. Vedete, cari fratelli, è così facile distruggere.

Esiste una gloria di certi signori che distruggono tutto, ma è la gloria come quella dell'uomo che incendiò, il tempio di Efeso proprio tanto per farsi la gloria di un grande distruttore. C'è anche la gloria dei devastatori, ma è una gloria molto effimera, cari fratelli, e soprattutto è una gloria, che sarà esecrata dalle generazioni future.

Cari fratelli, la nostra carità non deve limitarsi né allo spazio ristretto della nostra città o della nostra nazione, ma neppure temporalmente deve restringersi al nostro tempo. Noi abbiamo un'eredità immensa, cerchiamo di tramandarla alle generazioni future viva, non defraudata, non sperperata.

Lo so, cari fratelli, ci sarebbe molto da parlare di questo, ma è meglio che evitiamo l'argomento tanto per evitare anche gli eccessi dell'irascibile. Comunque la cosa più importante è questa, vedete: l'Ordine Domenicano si gloria non per una gloria sua, perché siamo dei poveri uomini. Diceva infatti già il grande Dante che in questa Famiglia "ben si impingua se non si vaneggia". Vedete miei cari, non di vaneggiare ma di lodare il Signore, di chinare la testa innanzi a Lui in umiltà e riconoscenza per queste due armi potentissime che l'Ordine domenicano possiede, ma che ahimè così poco sono tenute in considerazione, persino in questo stesso Ordine chiamato ad operare la gloria

più grande di Dio, *salus animarum per doctrinam et praedicationem*, la salvezza delle anime tramite una predicazione dottrinale.

Ecco, cari fratelli, per ottenere questo scopo, questo fine di eminente carità: condurre a Dio le anime, le anime lavate dal Sangue prezioso del Crocifisso, in questo compito così bello, così stupendo, così perfettamente caritatevole, S. Domenico ricevette dalla gloriosa Vergine, nostra Madre e Fondatrice, due grandi armi: l'arma della sacra teologia, per sconfiggere le eresie, e l'arma della preghiera, così stupenda e così teologale, così che le due armi non sono che un tutt'uno, ovvero la preghiera del S. Rosario.

Si dice di San Domenico, che non fu l'inventore del S. Rosario a quanto pare, ma c'erano dei fermenti della pietà mariana rosariana già prima di San Domenico. Tuttavia, egli fu il propagatore per eccellenza del Rosario. Proprio là nella difficile ed ardua predicazione contro l'eresia degli Albigesi e dei Valdesi, San Domenico ebbe la netta percezione ispirategli dall'alto, dallo Spirito Santo del Signore, che avrebbe potuto riuscire in questo suo compito solo se si fosse appellato alla Beata Vergine Maria, solo se continuamente avesse avuto in bocca quel saluto angelico, che è la gioia del Paradiso, perché gli angeli e i beati in cielo, cari fratelli, applaudono la Vergine per tutta l'eternità con quella parola dell'arcangelo Gabriele: "Ave, o Maria piena di grazia, il Signore è con te, benedetta sei tu fra tutte le donne".

Vedete, cari fratelli, gli Angeli hanno più pazienza degli uomini, perché la loro stessa essenza intellettuale è tutta aperta a Dio, è tutta pervasa dalla luce beatifica di Dio. Vedete, cari fratelli, quello che noi dobbiamo cercare di ottenere nella preghiera, ed è lì che la Madonna ci conduce per le vie del suo Rosario benedetto, ci conduce ad amare Dio, a godere di Dio, a gustare, a frequentare e a sperimentare la dolcezza del nostro Redentore.

Guai a un'anima, cari fratelli, che si annoia, che è stufo di quel cibo spirituale come i prevaricatori nel deserto, che dicevano: noi ne abbiamo abbastanza della manna, noi dobbiamo mangiare cibi più succulenti, cibi più grassi ed il Signore si adirò contro il popolo e ne sterminò una moltitudine.

Ecco, cari fratelli, come Dio è un Dio geloso, è geloso non per Sé, ma per il nostro bene, per il nostro progresso spirituale, per la nostra santificazione. Ecco come è grande la scuola del Santo Rosario, come con il Santo Rosario le anime vengono elevate a Dio, vengono purificate dagli errori. E' soprattutto questa preghiera che assieme a Maria contempla i misteri di Cristo della nostra redenzione. E' soprattutto in questa preghiera, cari fratelli, che Maria Santissima appare per quello che è, cioè la debellatrice da tutte le eresie. *Beata est Virgo Maria quae sola interemisti cunctas haereses in universo mundo.*

Come è grande la gloria del nostro Ordine Domenicano, se davvero non vaneggia, ma bensì s'impingua in quei pascoli ai quali il Signore manda le anime nostre. Ebbene, cari fratelli, l'Ordine Domenicano ha il compito di opporsi alla *haeretica pravitas*, alla malvagità dell'eresia.

Vi dissi già che l'amore di Dio è ciò che ci salva, ma l'amore di Dio, cari fratelli, ci dà nella sua ultima perfezione la conoscenza di Dio, la verità di Dio e solo la verità ci potrà liberare. Perciò non c'è vero amore per il Signore senza la verità della fede e così il primo e più fondamentale dovere della carità è quello anzitutto di condurre le anime alla fede.

Ma non alla fede umana, all'opinione degli uomini, no, alla fede vera, alla fede rivelata, alla fede che non nasce da questa terra, da una rivoluzione più o meno dogmatica come la sognano i modernisti, ma una fede che discende dal cielo, perché è Parola del Dio vivente, quella Parola che con la sua forza intensa sostiene l'universo.

Miei cari fratelli, vorrei proprio meditare su di una omelia bellissima, che mi piacque tanto, di San Bernardo abate, quel grande devoto di Maria. Proprio nella liturgia ci presenta questa sua omelia *De aquaeductu*, omelia che ci è presentata nel breviario proprio per il giorno festoso del Rosario di Maria.

Ebbene, San Bernardo parte anzitutto da queste parole che abbiamo sentito nel S. Vangelo e cioè: *Id quod nascetur ex te*, ciò che nascerà da te, *sanctum*, notate bene il neutro, ciò che nascerà da te santo, sarà chiamato Figlio dell'Altissimo, *vocabitur Filius Altissimi*. S. Bernardo, dice che il Verbo dell'Eterno Padre, la fonte della sapienza, che è eternamente presso il Padre e che è eternamente Dio consustanziale al Padre, quel Verbo, quel Santissimo Verbo del Padre per mezzo di Maria e solo per mezzo di Maria è destinato ad assumere la carne umana.

Vedete allora perché non si dice *sanctus*, ma *sanctum quod nascetur ex te*, perché la Persona divina è la Persona del Verbo, ma la cosa santa per così dire che non è persona, secondo il dogma cattolico, ma solo natura anche se individua, è l'umanità beata del Salvatore. Vedete come persino nel modo di parlare l'Angelo allude già al mistero dell'Incarnazione. Due nature, divina e umana, nell'unità dell'unica Persona, nell'unità dell'ipostasi del Verbo.

Però, cari fratelli, notate che cosa vuole sottolineare San Bernardo e che cosa ci interessa soprattutto per vedere il senso profondo della pietà mariana e del S. Rosario. San Bernardo vuole dire questo: solo tramite Maria noi abbiamo in mezzo a noi il vero Dio e il vero Uomo, Gesù Cristo nostro Salvatore. Il Dio che salva, cari fratelli, è il Dio che si riveste della carne umana. E quella carne umana, per opera dello Spirito Santo di Dio, Egli la assunse nel grembo verginale di Maria. Vedete, cari fratelli, non si può fare a meno della mediazione di Maria.

Scusate se sono proprio ripetitivo su questo argomento, ma non mi stancherò mai a dirvelo abbastanza. Non si può fare a meno della mediazione di Maria. La pietà mariana non è un'opzione facoltativa. Oggi si vuole che tutto sia democratico, pluralistico e facoltativo. Persino Iddio, cari fratelli, notate la stoltezza umana. Dice giustamente il Salmo che Dio se ne fa beffe lassù nel cielo. Persino Dio nel nostro democraticissimo parlamento diventa un'opzione facoltativa per i ragazzi, capite miei cari. E' facoltativo andare in paradiso.

Se ne accorgeranno questi assassini delle anime quando si presenteranno davanti all'altare dell'Altissimo, allora vedranno se è facoltativa l'opzione per Dio o contro Dio, allora vedranno se li salverà la democrazia oppure la Chiesa teocratica istituita dal Re dei re, Cristo Signore e Salvatore.

Bene, cari fratelli, è inutile insistere. Però, notate bene questo: non è facoltativa l'opzione per Maria, che poi dà più o meno fastidio nei dialoghi ecumenici. Non si può ricevere Gesù se non dalle mani materne, dalle mani benedette o benedicienti di Maria.

Guardate a Maria. Vedete, cari fratelli, al centro nella tomba di S. Domenico c'è la Beata Maria. E chi è colui che la Vergine porta in braccio? Porta in braccio il Figlio suo, imprescindibilmente suo, Gesù Cristo. Nessuno può ricevere il Figlio, se la Madre non glie lo addita, poichè solo la Madonna ha il diritto di Madre sul Figlio dell'Altissimo.

Ecco, miei cari fratelli, come noi dobbiamo cercare di stare sempre dinnanzi a Dio che abita *in excelsis*, dice S. Bernardo; però ha voluto assumere la carne umana tramite la Vergine: "Per te, o *Beata Virgo*, tramite te, o Beata Vergine, il Verbo si è fatto carne".

La seconda considerazione di S. Bernardo è questa, cari fratelli. La prima cosa è la mediazione di Maria. Notate. Nel S. Rosario la mediazione di Maria è addirittura triplice. Ovvero, nel S. Rosario Maria prega con noi, assieme a noi, Maria prega per noi e Maria aiuta la nostra preghiera, insegnandoci a pregare. Tutto questo è estremamente importante. Maria prega con noi perché si associa lei stessa alla nostra preghiera, anche lei presenta la nostra preghiera a Dio.

Prega per noi perché con la sua intercessione ci aiuta, ed infine illumina la nostra mente affinché possiamo pregare come Dio vuole, lei che è la sposa dello Spirito Santo. Sappiamo bene che non sappiamo che cosa dobbiamo chiedere allo Spirito Santo di Dio, che si esprime dentro di noi con gemiti ineffabili.

Ecco, allora, la mediazione di Maria. Il S. Rosario esprime anzitutto la volontà di pregare meglio nella nostra orazione; è la sublime preghiera alla Beata Vergine così gradita a Dio. Dico così gradita, perchè si dice della Beata Vergine che la sua intercessione è onnipotente presso Dio. Pensate, lei è onnipotente, non come Dio è onnipotente, ma è onnipotente tramite la sua intercessione. Dio non rifiuta nulla alla gloriosa Vergine, quando glielo chiede.

Seconda cosa, cari fratelli. Il Verbo di Dio che abita *in excelsis*, dice S. Bernardo, è la fonte della sapienza e allora dall'eternità il Verbo era presso Dio ed il Verbo era Dio. Dall'eternità, dice ancora S. Bernardo, la fonte dell'eterna sapienza già zampillava. E' molto bella questa idea originaria del Verbo eternamente procedente, di questa fonte della sapienza che da tutta l'eternità scaturisce da Dio.

Però questa fonte, dice S. Bernardo, zampillava sì da tutta l'eternità, ma zampillava ancora per Se Stesso, non per l'uomo e per la sua salvezza. Egli abitava la luce inaccessibile di Dio, perché era il Verbo presso Dio; non era ancora il Dio con l'uomo, l'Emmanuele, il Dio in mezzo a noi. E invece proprio Colui che dice "il Padre è

in me ed Io sono nel Padre”, doveva anche dire: “Io sono stato mandato dal Padre e sono venuto in mezzo a voi”.

Ecco, cari fratelli, quanto è importante che da questa miseria della valle di lacrime, si raggiunga questa vera destinazione dell’uomo, che è ignorata, da questo tempo di prova e di difficoltà, di lontananza, da questa terra di esilio. E' importante che la nostra mente abbia questo bagliore di luce, questa speranza, che abbia questa capacità di intravedere la meta, cioè che abbia la possibilità di innalzarsi a Dio, al suo Creatore, al suo Redentore e Salvatore.

Ecco allora, cari fratelli, quanto è importante pregare, ma pregare non come spesso la gente crede. Essa infatti pensa che pregare significhi semplicemente pensare a Dio, come se fosse un pensiero come gli altri. Invece la preghiera, la meditazione, non è un pensiero come gli altri, perché, cari fratelli, il pensiero umano nella preghiera, soprattutto nella orazione meditata, deve scomparire. Purtroppo.

S. Giovanni della Croce, lo sapete bene, è un grande mistico. Il suo gran dolore è che il pensiero umano non si può eliminare in questa vita. Capite? L’ideale sarebbe eliminare il pensiero umano, così che l’uomo riuscisse a pensare con quale pensiero? Il pensiero di Dio, il *fons sapientiae*, fonte della sapienza che zampilla già nella vita eterna.

Questo sarebbe l’ideale. Vedete come pregare significa rinunciare ai nostri pensieri e rivestirci del pensiero dell’Eterno Padre, che è il pensiero di Cristo, e che non è il pensiero prodotto da Cristo<sup>1</sup>, notate bene, ma che è il pensiero che è il Cristo, sostanzialmente il Verbo. Vedete, cari fratelli. E allora pregare significa anzitutto immergersi in quell’oceano di beatitudine, di pace, di gioia.

Ecco perché è un segno estremamente preoccupante questa ricerca delle novità. Voi sapete bene, cari fratelli, come è pericoloso, pernicioso per la salvezza delle anime la ricerca delle novità nella liturgia. Adesso è divenuto di moda la creatività, ci si deve divertire nella liturgia. Per non dire che già che hanno distrutto completamente tanti tesori di arte, tanti tesori proprio della preghiera cresciuta tramite la tradizione di intere generazioni. No.

Anche quella liturgia ormai deturpata, viene ulteriormente deturpata, perché abbandonata all’arbitrio del singolo. Scusate se lo dico, ma è così, non si può dire altrimenti. Bisogna che si sia creativi e quindi ad ogni circostanza, *opportune et importune*, ci sono sempre delle interferenze, mancanza alle rubriche. Come per esempio: “Noi siamo persone adulte”, si dice, no? “Noi alle rubriche non ci pieghiamo”, “noi abbiamo della inventiva”.

Notate bene che questa creatività, questa inventività nella preghiera, non è secondo Dio. E’ ancora la superbia che fa capolino. E’ la superbia, che dice: “Tu, signore, sei una persona perbene, non lasciarti prescrivere quello che Dio vuole da te, sii

---

<sup>1</sup> Si intende l’umanità di Cristo.

tu stesso a inventare le tue vie per andare verso il Signore”. Ma, cari fratelli, il Signore non si raggiunge che per una sola via ed è quella che non l’uomo, ma Dio ha tracciato, non dell’uomo, solo la via di Dio. Vedete, cari fratelli?

E allora guai a quell’anima che dice: “io sono annoiato della ripetizione”. Oggi si ha quasi paura a chiedere ai giovani: “prega il rosario, prendi la corona benedetta e di cento volte, centocinquanta volte ‘Ave, o Maria, piena di grazia’ e medita il mistero di Cristo”. No, non si può proporre ai giovani, perché i giovani sono creativi, hanno inventiva, sono autonomi. Che nome pernicioso quello di autonomia. Noi conosciamo diverse di quelle autonomie ed alcune sono persino demenziali

Ad ogni modo, questi giovani sono liberi, sono autonomi, sono pluralisti, quindi cercano le loro vie e quindi è lecito che si annoino di Dio. No, cari fratelli. Un’anima che si annoia di Dio, non è questione di metodo di preghiera, quell’anima non pregherà mai, non pregherà mai. Non è questione di dire: “adesso prega in un altro modo, non so, recita il rosario, no, lascia stare, prendi qualcos’altro, leggi la Scrittura”. No, non riuscirà nemmeno a godere della Scrittura, di nient’altro, perché Dio nella pienezza dell’essere non può essere fatto a pezzettini. Capite?

Questo è il mistero della sapienza. La sapienza non è complicata, è semplice la sapienza, la sapienza ha un solo oggetto, ma quell’oggetto ha la pienezza che racchiude in sé tutte le cose e guai a chi non riesce a concepire la ricchezza spirituale, se non come un susseguirsi di eventi e non già come una pienezza che virtualmente tutto racchiude.

Ecco, cari fratelli. Qui dice S. Bernardo, che il bastone sacerdotale, che si riferisce appunto alla Monade, produsse tutti quei nuclei del mistero<sup>2</sup>. Pensate, S. Bernardo aveva già presente proprio l’oggetto principale del S. Rosario, cioè i misteri di Cristo, quel bastone sacerdotale, non solo però quello di Aronne, ma anche quello della radice di Jesse, che ci è dato da Maria, la quale *ex supernis*, cioè dalle sfere celesti superiori copiosamente attinse alle ricchezze di Dio e ci diede il Salvatore ben visibile, ben palpabile. Lui all’inizio che poteva rimanere nascosto nella luce inaccessibile, volle poi farsi vedere all’uomo, diventare palpabile, comprensibile, visibile. Esclama S. Bernardo: “Quando lo vedo? Quando lo afferro? Lo vedo quando giace nel grembo verginale, lo vedo quando riposa nella mangiatoia, lo vedo quando predica alle folle, lo vedo quando rimane in preghiera per tutta la notte, lo vedo ancora quando impallidisce nella morte, lo vedo appeso alla croce, lo vedo dominare negli inferi, *tamquam vitam gerens in mortuis liber*, come uno che è in mezzo ai morti e tuttavia è libero, lo vedo ancora mostrare le sue piaghe benedette agli apostoli nel trionfo della sua resurrezione e infine lo vedo ascendere al cielo.

Vedete come S. Bernardo dipinge proprio quei nuclei del mistero scaturiti dal bastone fiorito di Aronne, dal virgulto di Jesse, questi nuclei quindi che sono

---

<sup>2</sup> Si tratta, come vedremo oltre, dei misteri del Rosario.

praticamente i misteri della nascita, della morte, della resurrezione e della redenzione compiuta per mezzo di Cristo, Salvatore nostro.

Vedete come S. Bernardo sottolinea bene l'aspetto teologico di questa preghiera. Oserei dire che non solo questa è una preghiera cristocentrica, ma è una preghiera teocentrica. Ed ecco, come appunto vi dissi, la teologia dell'Ordine in fondo è una sola. Essa è poi anche una teologia grande, modestia a parte, ma qui non siamo noi che ci siamo dati questa gloria, ma è la stessa Santa Chiesa, per bocca dei Sommi Pontefici, che ha fatto sua in particolare la teologia di S. Tommaso. Qualche cosa di più grande di quel personaggio particolare, c'è nella teologia di S. Tommaso.

E allora notate bene come la teologia teocentrica è tipica dell'Ordine Domenicano. D'altra parte una teologia non teocentrica è una depravazione della teologia. Lo dice anche S. Bernardo che la teologia del Rosario è teocentrica: nulla di queste cose, dice, nulla di quei quadri della nostra salvezza si può pensare senza pietà e senza santità e in tutte queste cose *contemplor Deum*.

Vedete come tramite Maria si accede a Cristo, ma tramite l'umanità di Cristo si accede al Verbo e tramite il Verbo al Padre. Ecco il teocentrismo in questa stupenda preghiera, che solo anime privilegiate riescono ad assaporare nella sua meravigliosa dolcezza e sapienza.

Cari fratelli, cerchiamo di far conto di questa preghiera, cerchiamo di pregare soprattutto anche per coloro, e sono tanti, che non sanno apprezzarla, ma cerchiamo soprattutto con amore apostolico, con amore per le anime redente da Cristo, di diffondere questa preghiera. In questo anno mariano in particolare, ma in tutta la nostra vita facciamoci apostoli del S. Rosario e Maria Benedetta ci benedirà nel momento della nostra morte, come giustamente disse quel suo grande apostolo S. Luigi Maria Grignion di Monfort: recitate ogni giorno la preghiera del S. Rosario e nel momento della vostra morte mi benedirete per quel consiglio che vi ho dato.